



Itinerario 150 – VAL D'AOSTA

Mont Émilius, una montagna mille sentieri

Trekking sul versante orografico destro della Valle d'Aosta lungo il sentiero 102

Testo di Janne Cantini

Foto di Janne Cantini, Livio Munier e Christian Fiou



***Dai più sapore
alle tue vacanze!***



L'allegria di uno chalet appoggiato nel verde dell'altopiano, caldo ed accogliente con i suoi caratteristici rivestimenti in legno; una pensioncina bianca dalle persiane azzurrissime, dove cucinano pesce sempre fresco che è la fine del mondo; un'azienda agrituristica dove puoi riassaporare la genuinità dei prodotti della terra, il latte appena munto, la marmellata fatta in casa, i pomodori che (finalmente) sanno di...pomodori.

La catena "Tradizione&Natura" è più di un semplice marchio di qualità, più di una catena di hotels, aziende agrituristiche e bed&breakfast: piuttosto una targhetta familiare, un segno di riconoscimento, un cordiale benvenuto per gli ospiti che possono sentirsi a casa propria in tutta Italia, in situazioni ed ambienti diversi ma sempre schietti, autentici, selezionati uno per uno con grande attenzione e cura.



“Tradizione&Natura”

Ospitalità a misura d'uomo

www.agripiu.it - www.hotelpiu.it

e-mail: tradizionenatura@tiscalinet.it

Tel. 02 - 70123005

Richiedi il nostro catalogo GRATIS!

L'elaborazione, la digitalizzazione e la distribuzione degli itinerari on-line vengono effettuate a cura di Adagio, portale dell'escursionismo, sul sito internet www.adagio.it

Copyright 2000 – La Rivista del Trekking – Tutti i diritti sono riservati

La riproduzione anche parziale, su carta o supporto informatico, senza l'autorizzazione della Rivista del Trekking è vietata.

*In alto, verso gli alpeggi,
lontano dai paesi del fondovalle e più su ancora,
quando cominciano i larici e le betulle dalla corteccia di carta,
ed ancora più in cima, quasi al limite con il bosco,
ecco spalancarsi davanti agli occhi l'immensità della vallata...
all'orizzonte è possibile finalmente vedere qualcosa in grado
di far zittire qualsiasi pensiero,
ma non il senso di stupore e di profonda contemplazione...
tremila e passa metri di rocce cristalline: le Alpi!
E bel lavoro ha fatto il ghiacciaio, geniale!"*

- E. Manfré -

La Valle d'Aosta, come non è difficile da immaginare, è un paradiso per l'escursionista amante della natura che qui trova un'insostituibile risorsa naturalistica non solo dal punto di vista faunistico ma anche, e soprattutto, botanico. Un susseguirsi di biotipi che dal fondovalle alle alte quote presentano quella molteplicità di sfumature capace di rendere questo fra i più suggestivi paesaggi del nord-ovest alpino. Già attraversando la regione da est ad ovest, l'asprezza del territorio e la morfologia iniziale fatta di rocciosi e ripidi versanti, man mano si attenua dando spazio a più dolci e boscosi pendii dai quali scendono torrentelli che incidono il loro corso fra le rocce metamorfiche e danno vita a scintillanti cascate. E' proprio questa zona che vogliamo farvi conoscere, già famosa per i suoi splendidi castelli e palazzi, ma ancor più meritevole per i suggestivi paesaggi naturali che anche a quote più elevate vengono offerti sia ad escursionisti esperti che ad amanti di una montagna più tranquilla ed alla ricerca di rilassanti passeggiate. Questo è stato reso possibile solo grazie all'interesse da parte della Comunità Montana del Mont Emilius che, consapevole della bellezza del proprio patrimonio, ha voluto valorizzare alcuni degli aspetti più significativi della vegetazione e della ricca fauna in esso così ben inserita. Ma questo è solo uno dei tanti motivi che hanno spinto all'attento studio di percorsi attraverso i territori dei dodici comuni sulla destra e sinistra orografica della Dora Baltea. Spesso infatti, lungo i sentieri che percorre l'escursionista, si incontrano piccole chiesette, santuari arroccati, vecchie strutture a tempo abitate, vere e proprie miniere abbandonate o ancora alpeggi attivi nei quali è possibile seguire con gli occhi e palato l'antica produzione dell'ottima fontina. Lo scopo? Valorizzare anche le più piccole tradizioni, trasmettere la conoscenza di una cultura diversa da quelle circostanti, mantenere vivo il ricordo di "amici scomparsi" dedicando un rifugio o più semplicemente una piccola croce. E' questo l'animo del Mont Emilius, racchiuso nei tanti sentieri che si intrecciano e rompono così, volutamente, i confini burocratici tra comune e comune e defluiscono in un unico sentiero in quota che correndo

parallelamente al fondovalle offre impareggiabili panoramiche a 360 gradi sulle più famose vette d'Italia: il gruppo del Monte Bianco e quello del Monte Rosa.

Da qui volgendo verso sud, si intravedono le cime comprese nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Ma anche questo è un paradiso che passo dopo passo vogliamo farvi presto scoprire.

Diversi per la loro posizione, uno rivolto a sud, l'altro verso nord, alquanto diversi nella loro morfologia geologica e vegetazionale, uno a nord della catena del Mont Emilius, l'altro a ridosso del Mont Morion, del Croix de Fanaz, Mont Mary e la piccola catena che dalla Pointe de Metz arriva al Mont Fallère. Entrambi i versanti fanno però parte di un'unica grande comunità montana, quella del Mont Emilius.

Scopriremo le bellezze del versante sulla destra orografica del fiume Dora Baltea, cercando così di conoscere più a fondo la straordinaria bellezza e varietà della flora e della fauna del Mont Emilius.



Panorama sul vallone di Mont st. Marcel dal deposito minerario di Servette

L'incontro con la flora e la fauna

L'equilibrio paesaggistico di una regione è generalmente condizionato da due componenti: quella botanica e quella geomorfologica, ovvero l'insieme dei rilievi e solchi vallivi. Anche questa zona, come in fondo la maggior parte dei territori montani; specialmente riferendosi alla parte valliva dei versanti, ha subito una secolare azione di trasformazione ed utilizzo delle risorse naturali presenti. Ma si parla di pratiche agro-silvo-pastorali e queste costituiscono comunque una delle forme più equilibrate di sfruttamento, basata fino a pochi decenni fa esclusivamente sulle attività manuali. Già lo si può notare nell'armonioso verde profilo dato da vigneti e alberi da frutto (incredibile varietà di ciliegie, noci, mele...) e nelle colture agricole, particolarmente abbondanti grazie al clima che viene a crearsi in questa valle. Nei secoli, anche le superfici pianeggianti sono state disboscate per ottenere prati falciabili, ma con l'aumen-

to della popolazione: stanziale, tali prati dai variopinti colori, che fornivano il foraggio per un numero limitato di capi di bestiame, non risultavano più sufficienti. Gli abitati di fondovalle presentano terrazzi dove nuovamente un mosaico di vigneti e frutteti fa da cornice a vecchie casupole in pietra scura e a bellissimi castelli. In alcuni punti, quelli più ripidi, alcuni di questi campi sono stati nel tempo abbandonati lasciando spazio al terreno per un naturale rimboschimento di specie eliofile, come il Pino uncinato che lentamente le ha colonizzate. L'importanza della presenza di queste specie arboree in un paesaggio tradizionalmente agricolo, sta nel fatto che molti sono gli animali che qui vi trovano un habitat mutevole. Durante la fioritura degli alberi da frutto le api forniscono un ottimo miele dalle diverse fragranze. Nei vecchi frutteti, prezioso habitat ecologico, nidificano ghiri e upupe, solo per citarne alcuni. Frequente può essere inoltre l'incontro con qualche capriolo. Nei frutteti misti volano vivaci stomi, cardellini, fringuelli e verdoni. A differenza del versante sulla sinistra orografica della Dora Baltea caratterizzato per lo più da rada vegetazione data la sua particolare esposizione al vento, qui già a basse quote i boschi cominciano a farsi spazio con la roverella, il ciliegio selvatico, la betulla e qualche noce. Siamo intorno ai 1200 metri ed abbondante è il pino silvestre, specie predominante che a quote più elevate, 1400-1500 metri, lascia gradatamente il posto al cosiddetto bosco misto a latifoglie, uno degli habitat più ricchi per quanto concerne la popolazione animale. La diversità nella componente vegetazionale fa sì che si vengano a creare svariate nicchie tali da permettere ad una più ampia varietà faunistica di occupare questo territorio indisturbata. Una ricca vita che parte dagli insetti e dai piccoli mammiferi, come topolini e arvicole, e, seguendo la piramide alimentare, tocca molteplici uccelli, in particolare i rapaci notturni come l'allocco e la civetta capogrosso che di essi si cibano. Questi ultimi trovano riparo in cavità di alberi vecchi specialmente ai margini del bosco. Camminando lungo i sentieri non è difficile scorgere questi nidi. Sta all'attenzione e al rispetto dell'escursionista mantenere una certa distanza dal nido in modo da non disturbare un'eventuale intera piccola famigliola. Non è difficile immaginare come il disturbo recato ad una ridiata può voler significare la morte dei piccoli in quanto la madre può abbandonarli. Rispettare in ogni suo angolo la natura significa poterne godere dei suoi "frutti" e della sua bellezza molto più a lungo. Ma questo è possibile solo con la consapevolezza che ogni nostra azione anche involontariamente errata si ripercuote negativamente sull'equilibrio di un mondo così delicato.

Da queste zone cominciano a comparire i primi lariceti che in autunno conferiscono al paesaggio una suggestiva colorazione con tonalità che spaziano dal giallo ocra all'arancione, al rosso fiammante. Boschi di pino

uncinato e di larice si alternano su un suolo che dal punto di vista geologico passa da una componente a serpentinoscisti per i primi ad una ad anfiboliti per i secondi, effettivamente più basici. Data la povertà del terreno, con il pino uncinato vegetano piante più esili.

La civetta nana nidifica nelle cavità lasciate libere dai picchi. Qui è molto frequente il picchio nero, e come gli altri rapaci in cavità naturali degli alberi. Al limite degli alpeggi, ovvero nel piano subalpino fra i 2000 ed i 2300 metri, compare una vegetazione composta per lo più dal larice, dal pino uncinato e dal pino cembro. Il terreno in molte zone più ripido e più difficilmente raggiungibile, rende impossibile lo sfruttamento da parte dell'uomo del bosco e del pascolo ed in quelle aree il bosco si presenta più fitto. Qui troviamo la salamandra nera che si riscalda sulle rocce dei freschi torrentelli, il fagiano di monte, specie molto delicata e protetta che nei mesi di maggio, giugno e luglio nidifica proprio all'ombra di questi ambienti e la nocciolaia la cui alimentazione passa dagli insetti alle lumache e alle bacche.



Stambecchi al pascolo. A differenza dei maschi, le femmine hanno una corporatura più leggera oltre che corna meno sviluppate. Tendono ad isolarsi sui pendii più ripidi per accudire la loro prole a quote maggiori di quelle scelte dai maschi.

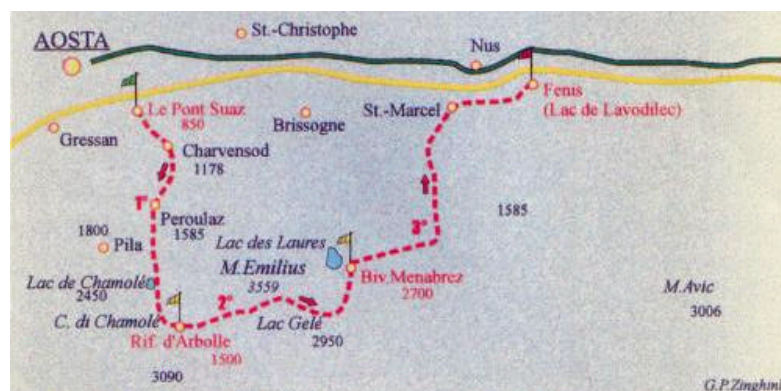
Siamo al limite del bosco, dove cominciano le ampie distese dei prati e pascoli alpini, e nonostante la diminuzione di ossigeno, le ampie escursioni termiche e le continue improvvise variazioni climatiche, molti animali, per lo più mammiferi, hanno qui trovato l'habitat ideale e tranquillo. Parliamo così dei camosci, di esemplari di stambecchi e colonie di marmotte. L'aquila reale volteggia libera fra i ripidi cornicioni rocciosi delle vette più alte sempre con occhio attento verso eventuali prede. Fra queste ultime, oltre alla già citata marmotta, vi è la lepre alpina e l'ermellino. Un paesaggio attraente, che incanta per le sue dolci forme, per i suoi naturali specchi d'acqua attorno ai quali alle prime luci del giorno è facile immaginare stambecchi e camosci abbeverarsi e lasciare le impronte del loro avvenuto o passaggio. Emo-

zionante è ancor più esservi di persona dopo una notte trascorsa nel silenzio più profondo di un rifugio o di un bivacco. Ammirare così da lontano l'inconfondibile sagoma di questi esemplari e i colori del nuovo giorno che sta per nascere sarà un'esperienza davvero indimenticabile.

L'ITINERARIO

Decine e decine di sentieri a scelta per raggiungerlo... ma i sette comuni ne hanno, come trait d'union, uno solo! E' proprio questo sentiero, il n.102 che sullo stile di un'alta via, percorre da ovest ad est i bellissimi fianchi del Mont Emilius che vanno dai 1700 metri dell'Ermitage de Saint-Grat, nel comune di Charvensod, ai 3100 metri del Col d'Arbolle, attraversando incantevoli laghetti ed prati alpini solcati da una miriade di torrentelli dove è veramente facile avvistare stambecchi e camosci, maestosi rappresentanti di una fauna che nulla ha da invidiare al vicino Parco Nazionale del Gran Paradiso. Il sentiero non presenta particolari difficoltà; è percorribile da tutti, ma certamente prevede un adeguato abbigliamento, tenuto presente che in montagna il tempo è soggetto a frequenti sbalzi "d'umore".

Le opportunità escursionistiche offerte dalla Comunità Montana del Mont Emilius sono veramente tante: è una vera e propria fitta rete di sentieri tutti ben segnati dal colore giallo, numerati e indicati da cartelli con la direzione e le ore di percorrenza. L'escursionista ha dunque solo l'imbarazzo di fronte alla scelta fra un itinerario a più giornate, con tappe a rifugi e bivacchi, qui molto ben organizzati, oppure fra diversi itinerari di una giornata che permettono di eseguire piccoli anelli immersi nei freschi e profumati boschi restando a quote relativamente basse. Può ancora decidere per il raggiungimento di una delle cime che si innalzano in questo comprensorio. Imparerà così a conoscere le Alpi nei diversi tipi vegetazionali che si susseguono da valle



a monte per godere all'arrivo, stanco ma soddisfatto, di una delle tante eccezionali panoramiche a 360 gradi sul mondo. Molto interessanti risultano anche le più

semplici camminate di poche ore con le quali si collega un comune ad un altro pur sempre restando nel fondovalle fra tipici piccoli villaggi, verdi vigneti e profumati frutteti che ornano castelli e caratteristiche chiesette.

1^ tappa

Da le Pont-Suaz al rifugio d'Arbolle

- Le Pont-Suaz (850 m)
- Ermitage de Saint-Grat (17r m)
- Lac de Chamolé (2450 m)
- Rifugio d'Arbolle (1500 m)

Dislivello: + 1600 m

Tempo di percorrenza: ore 6,40

Difficoltà: E

Segnaletica: sentiero n. 102.

Periodo consigliato: da metà maggio a fine settembre.

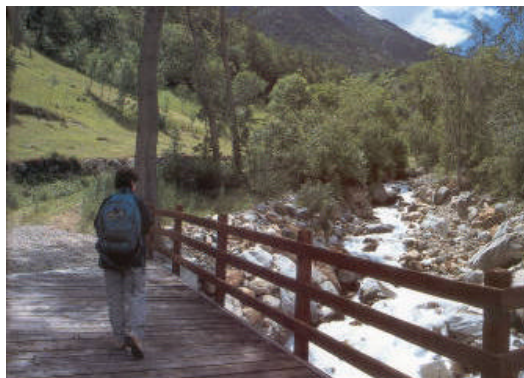
Descrizione: si parte a sud della città di Aosta e più precisamente dalla località Le Pont-Suaz, lungo la strada che conduce al comune di Charvensod.

Da qui si arriva all'Ermitage de Saint-Grat (1773m; ore 3,45), una bianca chiesetta eretta in un luogo pieno di pace che spicca nel verde intenso dei prati.

Questo luogo è altrettanto raggiungibile con una sola ora di cammino lasciando l'auto a Péroulaz. Da questo pittoresco ambiente il sentiero procede poi verso il vasto alpeggio di Chamolé (2150m) e in un'ora e tre quarti da Saint-Grat si incontra il piccolo ma attraente Lac de Chamolé (2450m). Il lago è raggiungibile anche dal comune di Cressan approfittando degli impianti di risalita che partono da Pila (già famosa stazione sciistica invernale) in funzione durante i mesi estivi. Quello indicato come "Pila-Chamolé" elimina un tratto di salita a piedi conducendo proprio all'imbocco del sentiero n. 19 C che, partendo alla sinistra della seggiovia, in pochi minuti porta al lago. Da qui numerosi sono i sentieri che conducono alle vette circostanti e fra queste vale la pena la risalita alla Becca di Nona (3142m) seguendo il sentiero n. 19 fino a Col Replan e Comboé (ore 1,45) seguito dal n. 14 e n. 16 (ore 3).

Dal lago si prosegue con il nostro sentiero 102

per circa un'ora e mezzo e oltrepassando il Col de Chamolé (2600m) si raggiunge il Rifugio d'Arbolle (2500m), un'ottima struttura ricettiva con 80 posti letto situata con l'omonimo lago in una piccola conca. Questo rifugio è stato inaugurato poco più di un anno fa, il 19 luglio 1998. Oltre ad una curata ristorazione, il rifugio è dotato di 66 posti letto. Come presto si



Il torrente che scende dalla conca delle Laures. Questa è la partenza di uno dei tanti sentieri che da Valle raggiungono alle alte quote il sentiero 102

noterà, una delle maggiori caratteristiche di questo suggestivo sentiero sono i numerosi laghetti in quota che incontra.

A questo punto dal Col d'Arbolle lasciamo il sentiero guida per raggiungere con il sentiero n.5 seguito dal n.3 la famosa Conca des Laures (ore 2,20), dove si incontrano cinque vere perle della montagna, fra le quali il Lac d'en Haut, il Lac Long ed il Lac des Laures.

Qui l'escursionista può sostare per la notte usufruendo del Bivacco Ménabreaz (2700m), dominato dall'antistante vetta del Mont Émilus.

2^a tappa

Dal rifugio d'Arbolle al bivacco Menabreaz

- Rifugio d'Arbolle (1500m)
- Lac Célé (2950m)
- Col d'Arbolle (3149m)
- Bivacco Ménabreaz (2700m)

Dislivello: +1549 m

Tempo di percorrenza: ore 5

Difficoltà: E.

Segnaletica: sentiero n.102 fino al Col d'Arbolle, n.5 poi n.3 fino al Bivacco.

Note del tracciato: con il sentiero n.14 dal Lac Gélé si può raggiungere il Mont Émilus. Il dislivello è di circa 600m.

Tempo di salita: ore 3,30

Descrizione: procedendo lungo il sentiero n.102 si incontra il Lac Gélé (2950m; ore 2). Volendo uscire dal percorso, vale la pena da qui intraprendere il tracciato n.14 per giungere alla Madonna posta sulla cresta del Mont Émilus che con i suoi 3557m. di altitudine è la maggior attrazione nonché cima più alta di tutta la catena (ore 3,30). E' inoltre punto di incontro fra i territori di ben tre comuni: quello di Charvensod, di Pollein e di Brissogne. Dal Mont Émilus, ritorniamo sui nostri passi nel sentiero n.102 e raggiungiamo il Col d'Arbolle (3149m) a tre quarti d'ora dal Lac Célé, entrando così proprio nel comune di Brissogne.

3^a tappa

Dal bivacco Menabreaz al Lac de Lavodilec

- Bivacco Ménabreaz (2560m)
- Col Laures (3035m)
- Col de Saint-Marcel (2916m)
- Col Lavodilec (2854m)
- Lac de Lavodilec (2450m)

Dislivello: + 475m; - 685m

Tempo di percorrenza: ore 6,30 (escluse le tre ore e mezza di discesa al paese di Saint-Marcel)

Difficoltà: EE dal Lac des Laures al Col des Laures. Poi tutto E.

Segnaletica: sentiero n.3, poi n.4 fino Col des Laures. Sentiero n. 102 fino al Lac de Lavodilec.

Note del tracciato: Giunti al lago, comincia la discesa verso Saint Marcel o Fenis, attraverso il sentiero n.7C fino a Bayet, n.8 fino a Prapremier, il n.2 fino alla strada comunale asfaltata ore 3,30.

Descrizione: dal Bivacco Ménabreaz si ritorna nuovamente al sentiero n.102 (ore 1,45) che, costeggiando la Pointe Rousse e la Pointe des Laures, ci conduce in 20 minuti alla volta del Col des Laures (3035m), e con altre due ore al Col de Saint-Marcel (2916m). Questo ci richiama all'attenzione l'omonimo torrente che prende vita dal Plan de la Chaux (2400m) a tre ore circa di cammino dal colle ed il suo comune di appartenenza, quello di Saint-Marcel. Il torrente scorre attraverso l'incontaminato Vallone di Saint-Marcel: un ambiente davvero affascinante.

Raggiungiamo da qui con altre tre ore il Col Lavodilec (2854m) nel comune di Fenis e con un'altra ora e mezza siamo al Lac de Lavodilec (1450m). Quest'ultimo alimenta il torrente Clavalité, uno dei maggiori affluenti

della Dora Baltea, interamente nel territorio comunale di Fénis.

DA NON PERDERE

Charvensod - Molto caro agli abitanti del comune è l'Ermitage di San Grato, forse risalente al sec. XIII, situato a 1773m di quota e meta nel passato di pellegrinaggi. Molte sono anche le cappelle e fra queste ricordiamo quella di Sant'Anna, quella di Comboé, situata quest'ultima a ben 2100m. di quota in prossimità dell'alpeggio omonimo, come pure quella di Sainte Colombe, sotto la quale sembra vi fosse stata in passato una sorgente d'acqua la cui bontà attirava genti provenienti dai paesi limitrofi.

Fénis - Sorge ai piedi del Mont Saint-Julien su un cono di deiezione formato dal torrente Clavalité. Abitato già famoso per il suggestivo castello edificato alla metà del XIV secolo per volere di Aimone di Ghallant, Fénis è scrigno di molti altri tesori d'altri tempi come i due santuari di San Grato e di San Giuliano. Con una piacevolissima escursione che parte da Coteau, dove si lascia la macchina, in circa 45min. si raggiunge la cima del Mont Saint-Julien potendo così visitare la cappella ortogonale di San Grato (1367 m) costruita dagli scampati alla peste e il santuario di San Giuliano (1340 m) che si trova su una cengia della parete rocciosa più lontano nel Vallone di Glavalite'. L'ultimo eremita conosciuto che visse nell'eremo di S. Giuliano fu Jean-Pantaléon Lavy morto il 14 dicembre 1864.

Il monte principale della zona è il Monte Tersiva di 3512 metri.

Pollein - il comune di Pollein ha una estensione di più di 15kmq ed è tagliato in due, da sud a nord, dal vallone di Arpisson percorso dall'omonimo torrente che prende origine nell'ampia conca ai piedi del Mont Emilius, dal ghiacciaio detto anch'esso di Arpisson. Boschi e pascoli caratterizzano un terreno che si innalza fino a raggiungere i 3559 metri della sommità del Mont Emilius. Gran parte del territorio si trova sulla destra orografica della Dora dove nelle sue immediate vicinanze si trovano un campeggio comunale e il parco della Grande-Place, un'area verde di oltre 160.000 metri quadrati inaugurato nel 1999. Qui, su di un percorso di 250 metri, sono illustrati 100 km di storia geologica della Valle d'Aosta.

Di notevole interesse appare la Chiesa parrocchiale di San Giorgio esistente con certezza dal 1168. Venne ricostruita nel 1596 e nel 1685 e ampliata nel 1867. Nel 1376 l'allora parroco di Pollein, Jaques Ferrandin, diventa Vescovo di Aosta.

Brissogne - Questo comune, a soli sette km ad est del capoluogo valdostano merita di essere visitato anche solo per i brandelli di storia rappresentati dai resti del suo Castello. E' possibile così approfittare di una passeggiata attraverso i freschi prati e i profumati vigneti che lo circondano. Dopo aver oltrepassato il paese di Brissogne e la sua graziosa Chiesa, si raggiunge la caratteristica frazione di Luin dove è possibile lasciare l'auto al piccolo parcheggio panoramico ed intraprendere così l'itinerario indicato come n. 1 che attraversa l'abitato, lo stesso che in 4 ore conduce ai cinque affascinanti laghi della conca delle Laures. In poco meno di 15 minuti si raggiunge la Torre che, come la Chiesa, fa bella mostra di sé anche dal fondovalle.

Saint-Marcel - Comune a 625 metri, costruito su un cono di deiezione dell'omonimo torrente. L'area attorno al nucleo centrale, ha un fascino del tutto particolare dati i diversi ambienti che nel raggio di pochi chilometri si incontrano: basti pensare all'incontaminato Vallone di Saint-Marcel che dal punto di vista botanico è un vero e proprio giardino fiorito! Nel fondovalle poi, sulla destra della Dora Baltea, è stata curata nei minimi particolari una zona umida, definita Les Iles di Saint-Marcel, formata da un'area paludosa e da due laghetti artificiali e divenuta riserva naturale regionale e non a caso. Questo, oltre ad essere l'unico sito riproduttivo dell'intera regione per specie avicole adattate a questo biotopo, è anche rifugio, durante il loro passo, per i numerosi uccelli migratori che qui possono riposare indisturbati.

A parte la Chiesa parrocchiale che si trova in località Crétaz, la cui ultima ricostruzione risale al 1717, il comune di Saint-Marcel è famoso per il suo castello a pianta quadrilatera edificato da Giacomo di Challant nel XVI sec. e per il Santuario di Plout, che da semplice edicola scavata nella roccia e nella quale era stata esposta la statua della Madonna, piano piano dal lontano 1640 aumentò artisticamente in dimensioni e bellezza.



Uno scorcio del bellissimo castello di Fenis (nei documenti storici appare per la prima volta il 19 Dicembre 1242)

Parlare di Saint-Marcel significa anche ricordare le miniere di Praborna (1900 m) e di Servette dalle quali venivano estratti minerali come la pirite, calco-pirite e rame solo per citarne alcuni. Interessante è la visita a questi luoghi facilmente raggiungibili in macchina fino all'attrezzata area pic-nic "les Druges" e da qui con 45 minuti di camminata lungo il sentiero n.3, lo stesso che in tre ore e mezza porta al piccolo laghetto Layet a 2229 metri di quota ed in breve al sentiero n.102.

NOTIZIE UTILI

COME ARRIVARE - In auto i 12 paesi della comunità montana del Mont Emilius sono raggiungibili con l'autostrada Torino-Aosta, uscita Nus oppure Aosta est, o in alternativa seguendo la Strada Statale n°26. In treno, con la linea Torino-Ivrea-Aosta con le stazioni di Nus e Aosta.

QUANDO ANDARE - Durante il periodo tardo primaverile - autunnale. D'inverno sono aperte svariate piste attraverso prati e boschi per chi ama lo sci di fondo.

RIFUGI E BIVACCHI

- Rifugio Arbolle (2500 m), tel. 3356844703, oppure 016550011. Apertura giugno-settembre.
- Bivacco Federigo (2900 m), Col Carrel, aperto tutto l'anno.
- Bivacco Ménabréaz (2560 m), Conca delle Laures, aperto tutto l'anno.
- Rifugio di Cuney (2653 m), 27 posti letto.
- Bivacco franco Nebbia (2590 m), 4-5 posti letto.
- Bivacco Luca Reboulaz (2560 m), nei pressi del lago Lusenedy, 24 posti letto
- Bivacco Rosaire-Clermond (2700 m), con 18 posti letto.
- Bivacco La Liée (2492 m).

CARTOGRAFIA - I sentieri descritti sono riportati nelle due carte topografiche dei comuni compresi nei due versanti della Comunità Montana del Mont Emilius, in omaggio negli uffici turistici delle varie zone. Sono però in via di stampa carte topografiche più dettagliate, che favoriranno così anche le esigenze dell'escursionista più esperto.

INDIRIZZI UTILI

- Comunità Montana Mont Emilius, con sede a Quart, tel. 0165765355
- Jovençan, Municipio, tel. 0165250101
- Gressan, Pro loco, tel. 0165250652
- Brissogne, per inf. scrivere o Pro loco di Brissogne loc. Capoluogo n. 4, 11020 - Brissogne (AO)
- Saint-Marcel, Pro loco, tel. 0165768005

Fenis: Municipio, tel. 0165769869



Itinerario offerto da:
“Tradizione e Natura”